

# *Florilegium*

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume III

Catullo

CARMINA  
SELECTA



## INDICE

<i>Coup de foudre</i> (carne 51)	pag. 3
<i>Besame mucho</i> (carne 5)	pag. 4
Riconoscente <i>flash-back</i> (carne 68, vv.57-78)	pag. 6
“... a miracolo mostrare” (carne 86)	pag. 8
Trastullo d’amore (carne 2)	pag. 9
Sfida d’amore (carne 87)	pag. 11
Glossario	pag. 12

## Coup de foudre (carme 51)

Questo carme giustamente famoso, vero banco di prova per l'acribia filologica di innumerevoli studiosi, è stato di conseguenza variamente interpretato, con l'obbligo imprescindibile del confronto con l'originale, l'ode di Saffo, 31 L.-P., celeberrima anch'essa, tanto da essere additata come esempio di "sublimità" già dai critici antichi (Ps.Long. De sublim. 10,2).

Senza dubbio Catullo "traduce" Saffo, perché avverte la felice congiuntura per cui amore e dottrina, sentimento e cultura possono fondersi in un unicum ricco di suggestioni dotte ed al tempo stesso veicolo inequivocabile di sensazioni sconvolgenti verso una donna apparsa da subito affascinante, epifania autentica di grazia ed eleganza, docta puella che inverava le qualità più belle che la tradizione assegnava alle conterrane di Saffo e perciò da subito, autenticamente, esclusivamente "Lesbia" tout court.

Una situazione quindi diversa da quella dell'originale, ma identiche appaiono le reazioni fisiche ed emotive, nel pulsare all'unisono del cuore, che avverte la presenza di una sintonia con chi, pur tanto lontana nel tempo, ha saputo cantare sentimenti di sempre.

Emozioni plurisecolari tornano quindi attuali pur nel variare di condizioni ed occasioni: non importa identificare l'interlocutore, casuale o meno, con cui la donna si intrattiene, perché è solo il pretesto per una sintomatologia dettagliata e profondamente coinvolgente di uno stato d'animo che il poeta prova dentro di sé, in un crescendo che culmina in un deliquio dei sensi, ove il buio finale potrebbe apparire oblio pietoso.

Così interpretato, il carme potrebbe giustificare la presenza dell'ultima strofe, che parecchi tendono ad escludere, e che invece costituisce -dopo lo smemoramento patito- l'autoinvito a considerare doveri ed obblighi da non disattendere, secondo l'ottica di una società che privilegia il negotium ed è pronta a stigmatizzare comportamenti devianti con l'esempio ammonitore di rovine e distruzioni antiche.

Se con i suoi echi letterari, le allusioni ed i rimandi a modelli famosi, la descrizione puntigliosa di sintomi precisi questa è la "dichiarazione d'amore" di Catullo a Clodia-Lesbia, si coglie già, nel nascere stesso del sentimento, un'ombra di dubbio, di incertezza, che pesa con il monito delle generazioni passate ed invita -more maiorum- ad una riflessione e ad una prudenza che, come sappiamo, non fermeranno il poeta. E così sarà amore, con l'incanto di giorni felici e poi delusione, tormento e preghiera per guarirne.

**Metro:** strofe saffica minore.

*Ille mi par esse deo videtur,  
ille, si fas est, superare divos,  
qui sedens adversus identidem te  
spectat et audit*

*dulce ridentem: misero quod omnis  
eripit sensus mihi, nam simul te,  
Lesbia, aspexi, nihil est super mi  
<vocis in ore,>* 5

*lingua sed torpet, tenuis sub artus  
flamma demanat, sonitu suopte  
tintinant aures, gemina teguntur  
lumina nocte.* 10

*Otium, Catulle, tibi molestum est;  
tium exultas nimiumque gestis;  
otium et reges prius et beatas  
perdidit urbes.* 15

A me lui pare essere uguale ad un dio, e se è lecito, superiore agli dei lui che, sedendo di fronte, continuamente osserva ed ascolta te mentre dolcemente sorridi cosa che a me infelice toglie **5** ogni sensazione; infatti non appena, Lesbia, io guardo te, non mi resta in bocca un filo di voce ma la lingua si intorpidisce, nelle membra si insinua una fiamma sottile, di un suono tutto loro **10** tintinnano le orecchie, di una duplice notte si coprono gli occhi Catullo, l'ozio è rovinoso per te, per l'ozio tu esulti e troppo ti ecciti; l'ozio un tempo ha mandato **15** in rovina re e città.

**AVVERTENZA: per i termini sottolineati cfr. il Glossario.**

**vv. 1-4: ille mi:** l'interlocutore senza volto e l'amante sono volutamente accostati in un confronto da subito impari, dove un'olimpica serenità si scontra con il turbamento più impetuoso, enfatizzando una condizione beata, che giustifica il secondo verso, assente nell'originale; la sequenza pronominale è invertita rispetto a testo greco - **mi:** apocope per *mihi*, per esigenze metriche, il pronome è retto da *videtur* che ha costruzione personale - **ille:** l'anafora ribadisce con forza il concetto - **fas:** indica ciò che è lecito secondo la legge divina, e prepara così la conclusione del - **divos:**

arcaismo in *variatio* con *deo*. Si osservi la *klimax* ascendente e l'effetto onomatopeico delle sibilanti, a suggerire quasi un timore reverenziale - **sedens**: il participio ha qui valore predicativo e, legandosi ai due verbi *spectat et audit* fa risaltare la simultaneità dell'azione - **adversus**: è aggettivo (“di fronte”); l'avverbio *identidem* (“continuamente”), è aggiunta catulliana e riflette, nell'estaticità dell'azione, l'atemporalità irreal della scena - **te**: nella traduzione si è preferita la forma tonica per riprodurre la posizione enfatica, in clausola, dell'originale - **spectat et audit**: *spectat* è il “guardare lungamente” con attenzione, mentre *aspicere* (cfr. *infra* v.7) è lo sguardo rapido, l'occhiata fuggevole - **dulce**: neutro in funzione avverbiale; l'immagine torna in Orazio (*Carm*, 1,22,23-4: *dulce ridentem Lalagen amabo, / dulce loquentem*) - **ridentem**: il participio, predicativo, è richiesto dal *verbum videndi*; da rilevare la *sinestesia* con cui si esaltano sguardo e sorriso.

**vv. 5-8: misero**: attributo di *mihi* del v. successivo, è vocabolo tipico del linguaggio erotico ad indicare l'infelicità dell'innamorato, qui in *antitesi* con la beatitudine di *ille* - **quod**: “cosa che però”, è un nesso del relativo in funzione avversativa - **omnis**: = *omnes* - **eripit sensus**: “toglie i sensi”, ma nel verbo l'immagine di un rapimento improvviso e senza difesa - **simul**: congiunzione temporale, regge il perfetto *aspexi*, che ha valore iterativo ad indicare la ripetitività dell'azione - **Lesbia**: in posizione enfatica il nome della donna; pseudonimo qui quanto mai appropriato - **est super**: *anastrofe* e separazione del preverbo, “resta, rimane” - **vocis in ore**: l'emendamento proposto è quello del Doering, che intende richiamare il modello saffico, stante la caduta dell'adonio nel testo. Esistono comunque altre integrazioni, tra cui si segnalano *tum quoque vocis* (Lenchantin) e *Lesbia, vocis* (Friedrich) *postmodo vocis* (Della Corte), che si basano tutte sul testo saffico, che peraltro appare anch'esso corrotto.

**vv. 9-12: lingua...artus**: doppia *anastrofe*, con rilievo conseguente dei termini *lingua* e *tenuis* - L'*assonanza* delle dentali sottolinea la difficoltà reale del momento. Più vicino al testo di Saffo appare Lucrezio quando descrive i sintomi della paura (cfr. *De r.n.* 3,152 sgg.) - **flamma demanat**: l'immagine associa quasi in *ossimoro* l'ardore del fuoco e lo scorrere dell'acqua - si osservi l'*allitterazione* di *sonitu suopte*; il possessivo, rafforzato dall'enclitica *-pte* conferisce una precisa connotazione al sostantivo; come al v. 4 vista e udito, invertiti, sono qui sconvolti - **tintinant**: il verbo è un *hapax* catulliano, in luogo del più prosaico *tinnio*, qui impiegato con evidente intonazione onomatopeica, “tintinnano, risuonano”; si osservi il perfetto *chiasmo* con il precedente *flamma demanat* - **gemina**: in *iperbato* con *nocte*, può costituire *enallage* con *lumina*, anche se la traduzione rispetta il testo sono infatti gli occhi ad esserne soggetti - **lumina nocte**: l'accostamento, indubbiamente voluto, crea una efficace coppia ossimorica.

**vv. 13-16: otium**: la triplice *anastrofe*, impreziosita dal *poliptoto*, mentre rimarca con forza un comportamento sconveniente, con il suo brusco scarto, vorrebbe riportare alla realtà Catullo, che si chiama direttamente in causa con l'autoapostrofe. La traduzione, letterale, non rende appieno la pregnanza del vocabolo latino, che è da intendere come sinonimo di una “vita dissipata” dalla passione d'amore e connota negativamente l'agire del poeta. - **molestum**: il vocabolo, (da *moles*), sottolinea il “peso” che l'atteggiamento del poeta suscita (critiche, maldicenze, *rumores* vari...), con il conseguente danno - **exultas... gestis**: i due verbi indicano una irrequietezza fisica anomala, eccessiva nel sentire e nell'agire, che qui si traduce in un'emotività incontrollata - **reges... urbes**: dal dato personale all'esempio oggettivo: un tempo (*prius*, lontananza generica) anche regni (con riferimento probabile all'Oriente) e città fiorenti sono state distrutte dall'*otium*, forse da intendere qui come “amore per il lusso”, che i Greci definivano *τροφή*. L'*iperbato* di *beatas...urbes* con l'inserimento del verbo e il *polisindeto* contribuiscono a chiudere cupamente il carme, mentre il richiamo ad un passato ricco e fiorente potrebbe contenere una possibile allusione alla vicenda di Paride ed Elena ed alla conseguente distruzione di Troia, motivo destinato a tornare con insistenza ossessiva nel carme 68; in tal caso ci sarebbe un'ulteriore e precisa reminiscenza di Saffo, che (fr. 16 L.-P.) aveva presentato Elena come dimostrazione mitica della potenza invincibile dell'amore.

## *Besame mucho* (carne 5)

*Vita e amore: binomio irrinunciabile, per dare con il secondo pieno significato alla prima, spesso irta di insidie e triboli, che qui assumono le sembianze concrete dei senes severiores e del malus iettatore. Unico antidoto efficace i baci, tanti da volerne perdere il conto, un mare di dolcezza in cui annegare il buio eterno dell'interminabile notte, che troppo presto arriva.*

*Carme meritatamente famoso, da cui traspare una freschezza di sentimento, unita alla spontaneità dello slancio di una passione, che chiede con forza di essere corrisposta, insofferente di regole ed obblighi, considerati remore fastidiose che ostacolano il fruire pieno di una gioia, già breve di per sé, prima che sia “subito sera”.*

*E' infatti la nox perpetua una il vero momento clou del componimento: un buio che agghiaccia, contro cui non c'è rimedio possibile, nonostante l'indifferenza irridente verso i senes o l'accorta mossa apotropaica che scorna l'invadenza curiosa del malus. Solo l'amore, di cui i baci sono tangibile riprova, si*

configura come unica risposta, che riesce a dare senso e gioia reali ad una dimensione così precaria dell'esistenza umana.

**Metro:** endecasillabi faleci.

*Vivamus, mea Lesbia, atque amemus  
rumoresque senum severiorum  
omnes unius aestimemus assis!  
Soles occidere et redire possunt:  
nobis cum semel occiderit brevis lux, 5  
nox est perpetua una dormienda.  
Da mi basia mille, deinde centum  
dein mille altera, dein secunda centum;  
deinde usque altera mille, deinde centum.  
Dein, cum milia multa fecerimus, 10  
conturbabimus illa, ne sciamus,  
aut ne quis malus invidere possit,  
cum tantum sciat esse basiorum.*

Viviamo, Lesbia mia, ed amiamo e i mugugni di vecchi troppo arcigni stimiamoli tutti solo una lira! I giorni possono tramontare e tornare; per noi, una volta tramontata la breve luce, **5** un'unica eterna notte c'è da dormire Dammi mille baci, poi cento, poi altri mille, poi cento di nuovo, e poi, in continuazione, altri mille e poi cento Dammi mille baci, poi cento, poi altri mille, poi cento di nuovo, e poi, in continuazione, altri mille e poi cento E poi, quando molte migliaia ne avremo dati, **10** ne perderemo il conto, per non saperlo o perché un qualche malintenzionato non possa farci il malocchio, se sa che c'è un così grande numero di baci.

**vv. 1-3 vivamus...amemus:** "viviamo ed amiamoci". I due congiuntivi esortativi aprono e chiudono il verso in omeoteleuto a significare l'identificazione tra vita e amore. L'esortazione trova nel vocativo centrale il suo destinatario naturale, che deve vedere nel secondo invito la ragion d'essere del primo, in una sorta di oraziano "carpe diem" *ante litteram*; - **rumores:** "il borbottio, il mormorio, le voci critiche"; è la maldicenza spicciola dei *laudatores temporis acti* di ogni epoca e paese, il propagarsi in sordina di una notizia di incerta origine - **severiorum:** "troppo arcigni, austeri" e quindi intransigenti, per la spocchia saccente nei confronti dei giovani. Assonanza, allitterazione, omeoteleuto sembrano riprodurre fonicamente il "brontolio". Il termine *severus* indica l'austerità del contegno, escludendo ogni idea di scherzo. E' un comparativo assoluto, frequente in Catullo - **omnes unius:** accostamento intenzionale con iperbato a costituire il primo emistichio (*unius* è dattilo, per la quantità breve della "i") - **aestimemus:** "stimiamoli, valutiamoli"; è il terzo invito, che chiude la fase iniziale, in cui la tesi del v.1, cui è contrapposta l'antitesi del v.2, viene così risolta nella sua sintesi ideale. Regolare il genitivo di stima, che qui è *assis*, "asse, soldo, quattrino" - **assis:** moneta originariamente del peso di una libbra (*aes libralis*); ai tempi di C. si era ridotta ad 1/24 del valore primitivo, indicando, anche proverbialmente.

**vv. 4-6:** l'ineluttabilità delle considerazioni espone in questo v. e nei due successivi prepara l'esplosione finale dei *basia* - **soles:** per metonimia, "i giorni", ma C. insiste (e non solo qui: cfr. *infra* 8,3) sulle note di luce e calore vitale cui il vocabolo rimanda, in una contrapposizione tra il ritorno perenne della natura e la brevità dell'esistenza umana. Dell'equazione sole-vita-gioia, che qui è sottintesa, aveva fatto un *leitmotiv* della sua poesia il lirico greco Mimnermo; "ma quando giunge la penosa vecchiaia...non guarda più con gioia verso i raggi del sole" (fr. 1,5 West), come pure "...e un attimo durano i fiori della giovinezza, quanto brilla sul mondo il sole..." (fr. 2,7 West) - **occidere:** "tramontare" (da *ob* + *cado*) - **redire:** "ritornare"; quasi un moto di sollievo istintivo, che però all'immutabile sequenza della natura contrappone la caducità dell'esistenza umana. Sempre Mimnermo aveva già trattato la ritmica scansione di questo movimento (fr. 12 West), in un frammento di cui è impossibile ricostruire il contesto, ma che in suggestiva unione di favoloso e naturale, umano e divino descrive la fatica quotidiana ed eterna del sole - **nobis:** in enfatica posizione iniziale, in contrapposizione a *soles*, è dativo di agente, richiesto da *est...dormienda* del v.seg., ma come non vedervi anche un'idea implicita di svantaggio? - **cum semel:** "una volta che", dove l'avverbio esprime realtà immutabile, cui il seg. *brevis* aggiunge nota di sconforto - **occidit brevis lux:** "sarà tramontata la breve luce", dell'esistenza. Perché non pensare a Quasimodo di "Ed è subito sera"? Concetto analogo in Hor. *Carm.* 4,7,14: *nos, ubi decidimus...* Si noti l'efficacia della clausola monosillabica, a suggerire immediatezza ed istantaneità di evento, e poi, inesorabile. L'espressione in chiusa di v. forma un chiasmo intenzionale con l'inizio del v. prec. ed esprime con forza il concetto, affidandosi anche alla rarità della clausola monosillabica, che prelude a sua volta -per contrasto- all'improvviso buio della *nox perpetua*, anch'essa, non casualmente, in chiasmo con *brevis lux* - **nox...dormienda:** "un'unica, perenne notte dobbiamo dormire"; esemplare, nel v., l'accostamento di *perpetua una*, cui l'elisione conferisce il tono di un lungo, cupo lamento, a rievocare quasi le *naeniae* delle prefiche. Stilisticamente pregevole il contrasto tra la chiusa di questo v. -un quadrisillabo: *dormienda*, con l'intento di esprimere l'immutabilità di una

condizione- e quella del v. prec., condensata nel monosillabo *lux*, nella cui brevità si specchia tutta la fugacità del vivere umano.

**vv. 7-9: da mi:** “*dammī*”; due secchi monosillabi, a ribadire con vigore l’*hic et nunc* di una reazione immediata. L’imperativo scatena la sequenza degli oggetti in un crescendo giustamente famoso - **basia:** il vocabolo, di probabile origine celtica secondo alcuni, ma connesso da altri al greco βᾶω (“*premere*”), ha avuto fortuna, soppiantando i sinonimi *osculum* e *savium*, e confluendo nelle lingue romanze (*bacio*, *baiser*, *beso*). Il tema del numero dei baci ricorre, oltre che nel c.7, che è il naturale *pendant* di questo, anche nel c. 48, uno dei componimenti del “ciclo di Giovenzio” (15, 24, 48, 81, 99), giovane amato da Catullo: “*I tuoi occhioni, o Giovenzio, dolci come miele, / se qualcuno mi lasciasse liberamente baciare, / io li bacerei trecentomila volte, / né mi parrebbe di essere mai sazio, / anche se più fitta delle spighe mature / fosse la messe dei miei sbaciucchiamenti*” - **mille... centum:** cifre da considerare nel loro valore indeterminato, con chiaro intento iperbolico. La presenza di *conturbabimus* al v.11 ha fatto supporre ad alcuni studiosi che qui C., servendosi dell’*abacus*, conti effettivamente i baci, usando i *calculi*, i sassolini da incolonnare negli appositi spazi, che indicavano le unità, le decine e così via. - **deinde:** si osservi l’alternanza attenta della successione, in variante con *dein*, sino al v.10, ove si conclude il chiasmo dell’immagine. - **centum:** in epifora voluta per tre versi consecutivi - **altera... secunda:** praticamente sinonimi - **usque:** “*di continuo, senza interruzione*”, nello stordimento della passione. - **altera mille:** forma chiasmo con il precedente. Si noti la successione ordinata dei numeri, calata in una struttura accuratamente sorvegliata, pur nella passionale effusione del sentimento.

**vv.10-13: cum... fecerimus:** “*quando ne avremo sommate molte migliaia*”. Il verbo, come il prec. *aestimemus*, ha un preciso significato contabile: “*fare*” nel senso di “*addizionare, sommare, fare un totale*” ed equivale a *numerare* di 61,206. *Fecerimus* presenta la penultima sillaba lunga, irregolare - **multa milia:** allitterazione ad enfatizzare l’iperbole - **conturbabimus illa:** lett. “*li confonderemo*”, ossia “*ne imbroglieremo il conto*”; sinonimo di *miscere*, è verbo del linguaggio contabile, riferendosi alla falsificazione di libri e registri in caso di bancarotta, espediente che qui C. adotta per un istintivo bisogno di cautela e protezione. - **ne sciamus:** “*per non saperlo*”, al fine di evitare conseguenze spiacevoli, secondo una diffusa credenza popolare. Il “non sapere” si configura qui come elemento inalienabile della situazione amorosa, connotandone la dimensione spazio-temporale. Marziale riprende esplicitamente Catullo: “*Non ne voglio quanti Lesbia pregata diede all’arguto Catullo: troppo pochi ne vuole chi può contarli*” (6,34) - **quis malus:** “*un qualche malintenzionato*”, è regolare l’uso di *quis* al posto di *aliquis*, in presenza di *ne*. - **invidere:** il verbo riassume in sé tanto il concetto di “*invidiare*” quanto quello di “*fare il malocchio*”, logica conseguenza di chi non potendo “*vedere*” (*in + video*) quanto avviene, perché inconcepibile secondo la morale tradizionale, passa a forme di deprecazione in cui è importante, appunto, l’azione visiva; equivale, con identica pregnanza semantica, al greco *epiblépo*, e dalla primitiva azione visiva acquista in seguito il senso morale che conserva in italiano - **cum... sciat:** intenzionale ripresa di *ne sciamus* del v.11 per contrapporre, alla prudenza degli amanti, la gioia maligna di chi è riuscito a scoprire il numero - **tantum... basiorum:** “*che c’è un così gran numero di baci*”. La costruzione del neutro sostantivato con il genitivo partitivo rinvia al parlar popolare. Il v. si chiude con un quadrisillabo (*basiorum*), che richiama sì *fecerimus* del v.10, ma soprattutto si oppone, come simbolo di esuberante gioia di vivere, al disperante *dormienda* del v. 6, in un suggello finale che esorta ad una vita d’amore.

## Riconoscente *flash-back* (carme 68, vv. 57-78)

*Ultimo dei carmina docta, archetipo dell’elegia latina, il carme presenta la vexata quaestio della sua unità, dividendo studiosi e critici in unitari ed antiunitari, a seconda che i suoi 160 versi siano considerati senza soluzione di continuità, indipendentemente dal nome del destinatario (Manlio ed Allio), oppure divisi in due sezioni (vv. 1-40 e 41-160) per ragioni di contenuto e talune incongruenze ritenute difficilmente sanabili. La considerazione più importante rimane però quella che l’apparato mitologico-erudito, di gusto alessandrineggiante, che pervade questa sezione del liber, viene qui utilizzato in chiave autobiografica, variandone sapientemente le componenti. Dolore per la morte del fratello, gratitudine per la generosità dell’amico, prime inquietudini per l’incostanza della donna amata si sublimano nel confronto con il mito; l’atroce guerra di Troia (nefas commune sepulcrum Asiae Europaeque), la lunga notte d’amore di Laodamía e Protesiláo sono assunti a termine di confronto e conforto. Il mito diventa vita reale, il passato favoloso si inverte nel vissuto di Catullo e gli conferisce uno spessore epico e, forse, anche per lui il filo della memoria, con le sue “ricordanze” venate di nostalgia, riesce a far brillare le “vaghe stelle dell’Orsa”.*

*La sezione oggetto qui di analisi si apre con una lunga similitudine di stampo omerico, articolata nelle immagini di un limpido ruscello, che reca conforto al viandante riarso dalla canicola, e della brezza leggera, sollievo e speranza per i marinai dopo una tempesta. Con essa Catullo rievoca l’aiuto prezioso e gradito di Allio che, dandogli la casa, ha reso possibile il primo incontro con Lesbia; ritorna, vivida nel*

ricordo, fotogramma per sempre indelebile nella memoria la visione del piede che indugia sulla soglia e poi entra con il rumore lieve del calzare. Grazia, fascino, passione che avvolgono la figura di Lesbia di un'aura fascinosa, velo misterioso di un passato favoloso che rievoca l'ingresso di Laodamia nella casa di Protesilao. Ed è mito non casuale, ma preciso nella sua voluta allusività: infelice l'amore dei due sposi, separati subito dalla guerra e per sempre divisi dalla morte, venato di tristezza quello dei due amanti per la morte del fratello e le prime infedeltà della donna, le cui troppe giustificazioni suggeriscono più un'atmosfera di subita rassegnazione che volontà di comprensione.

**Metro:** distici elegiaci

*Qualis in aërii perlucens vertice montis  
rivus muscoso prosilit e lapide,  
qui cum de prona praeceps est valle volutus  
per medium densi transit iter populi 60  
dulce viatori lasso in sudore levamen,  
cum gravis exustos aestus hiulcat agros:  
hic, velut in nigro iactatis turbine nautis  
lenius aspirans aura secunda venit  
iam prece Pollucis, iam Castoris implorata, 65  
tale fuit nobis Allius auxilium.  
Is clausum lato patefecit limite campum,  
isque domum nobis isque dedit dominae,  
ad quam communes exerceremus amores.  
Quo mea se molli candida diva pede 70  
intulit et trito fulgentem in limine plantam  
innixa arguta constituit solea;  
coniugis ut quondam flagrans advenit amore  
Protesilaeam Laodamia domum  
inceptam frustra, nondum cum sanguine sacro 75  
hostia caelestis pacificasset eros.  
Nil mihi tam valde placeat, Rhamnusia virgo,  
quod temere invitis suscipiatur eris.*

Come sulla cima di un monte alto nel cielo, da una roccia coperta di muschio, zampilla rilucente un ruscello che, precipite, è sceso da una valle declive e scorre nel mezzo di un cammino molto frequentato, **60** sollievo dolce per il viandante nel suo stanco sudore, quando la calura pesante spacca i campi riarsi. A questo punto, come ai marinai sballottati in un nero vortice, più dolcemente spirando giunge una brezza favorevole, invocata con la preghiera ora a Polluce ora a Castore, **65** tale aiuto per noi fu Allio. Egli aprì il campo chiuso con un ampio sentiero, e lui, lui diede a me ed alla (mia) donna la casa, in cui potissimo coltivare il reciproco amore. Dove la mia splendida dea entrò con passo delicato **70** e, sulla soglia consunta, appoggiata sul sandalo scricchiolante, posò lo splendido piede; come un volta giunse, bruciante d'amore per lo sposo, Laodamia alla casa di Protesilao, invano iniziata, poiché una vittima non aveva ancora placato con il sacro sangue **75** i signori del cielo. Nulla a me piaccia così tanto, o vergine di Ramnunte, che sconsideratamente venga intrapreso contro il volere degli dei

**vv. 57-62: Qualis:** introduce l'ampia similitudine, ricca di echi omerici - **aërii:** attributo di *montis*, ne ingigantisce l'immagine elevandolo sino al cielo - **perlucens:** il preverbo accentua il brillare del ruscello e ne accompagna il corso, così da conferire l'impressione di una lunga striscia argentata, che spicca sul verde del muschio; vivace nota cromatica che suggerisce icasticamente la preziosità dell'aiuto di Allio - **prosilit:** è lo zampillare in avanti dell'acqua che "salta" tra le rocce. Da notare la valenza onomatopeica delle liquide che scandiscono l'emistichio - **qui... volutus:** il verso presenta un accentuato fonosimbolismo; il procedere lento degli spondei, cui dà forza la doppia allitterazione, acquista di colpo velocità nella clausola finale, essa pure allitterante. E' come se il ruscello avesse finalmente trovato la sua strada e, di riflesso, anche Catullo la soluzione al suo problema - **densi... populi:** l'espressione è calco omerico. Si osservi l'omeoteleuto che compare nella clausola dei due emistichi e dà armonica coesione al verso - **dulce... levamen:** l'iperbato amplia il senso di "sollievo", racchiudendo nel mezzo il beneficiario, un "viandante" colto nella sua sfinitezza accaldata; *lasso*, attributo di *sudore*, suggerito anche dal ritmo del verso, va ovviamente per ipallage riferito a *viatori*, pur essendosi conservata nella traduzione la funzione originale - **gravis... aestus:** felice immagine di calura estiva che grava, nell'afa pesante, sulla distesa dei campi che, bruciati dall'arsura, paiono quasi implorare la pioggia, con l'aprirsi delle spaccature, simili ad altrettante bocche (*hiulco* è infatti connesso con *hio*, che vale anche "spalanco la bocca", per sete, brama ecc.; così Lucrezio ritrae Marte in grembo a Venere nel proemio del *De rerum natura*, v.36). Metafora della passione che richiama ancora Saffo (cfr. fr. 48 L.-P. "...e refrigerio desti al mio animo che bruciava dal desiderio")

**vv. 63-66: Hic:** con valore di avverbio temporale, “*qui, a questo punto*” - **velut:** riprende, in *variatio*, il *qualis* del v.57 e sarà concluso da *tale* al v.66 - **in nigro:** l’aggettivo rimarca il buio della tempesta, mentre la preposizione colloca il tutto in una dimensione che pare senza scampo - **turbine:** il “*vortice*” burrascoso, di cui si ricorda l’Ulisse dantesco (*Inf.* 26,137); al v.3 si parla di un naufrago *ieiectum spumantibus aequoris undis* e al v. 13 Catullo si dice sommerso da *fortunae fluctibus*, immagine metaforica, che ben si addice ad una “tempesta d’amore” - **iactatis:** efficacemente icastica, la natura frequentativa del verbo bene esprime il rollio beccheggianti dello scafo in balia delle onde - **nautis:** mai dativo fu più di vantaggio... - Si osservi nel verso la sequenza dei suoni cupi e l’*omeoteleuto* con le sue sibilanti a rendere il rimbombo dei marosi e le raffiche del vento - **lenius:** è comparativo avverbiale - **aura:** il termine ben esprime il “soffio” lieve della brezza, che torna a spirare favorevole (*secunda*); da notare anche in questo verso la successione delle sibilanti ben evidenziate dalla cadenza degli emistichi - **iam... iam:** *anafora* in cui il vocabolo rievoca il susseguirsi ansioso delle invocazioni ai Dioscuri, abituali protettori dei naviganti. Sono i tradizionali “fuochi di S. Elmo” della marineria cristiana. Il v.65 è spondaico, con *implorata*, attributo di *aura*, che funge da *clausola* e sembra “allungare” la durata delle preghiere - **tale:** in *iperbato* con *auxilium*, enfatizza la portata dell’aiuto.

**vv. 67-69: Is:** è ripetuto in *anafora* a ribadire l’importanza e l’unicità dell’*auxilium* prestato - **clausum... campum:** si osservi la coppia *allitterante* disposta *chiasticamente* a rinserrare il verbo, mentre il tutto si configura come una precisa *metafora*, intenzionalmente ripresa dal mondo agricolo, che allude a Lesbia come *clausus campus*, mentre Allio è il *latus limes* - **ad quam:** proposizione relativa, con valore finale - **exerceremus:** il verbo è tipico in Catullo nell’indicare la dinamica del rapporto amoroso, coniugale e non, (cfr. 61,225) e la sua auspicata ripetizione, come evidenzia il plurale. La traduzione cerca di conservare un po’ dell’impostazione metaforica dell’originale.

**vv. 70-72: Quo:** avverbio di moto a luogo - **moli... pede:** è il “*passo aggraziato*”, impresso nel ricordo, il modo elegante di incedere della donna, subito divinizzata (*mea... candida diva*). Anche Saffo (fr. 16,17 L.-P.) vorrebbe rivedere “*l’incedere amabile*” (*eratón bāma*) di Anattoria - **candida diva:** il candore della donna, prerogativa delle immortali, (*leukólenos*, “*dalle candide braccia*” è epiteto omerico per le dee) spicca nel ricordo, soffuso da un alone di luce - **se... intulit:** il momento dell’arrivo, sospirato ed atteso (al v.132 dirà *se contulit*) - **trito... in limine:** un’esitazione sulla “*soglia consumta*” (indecisione? ritrosia maliziosa? civetteria d’amante?); l’epiteto esornativo (la soglia si “consuma” per l’uso abituale) potrebbe contenere un’allusione al significato che assume per traslato, equivalente all’italiano “*abituale, ovvio, scontato*”; era forse questa la speranza di Catullo, far diventare la casa di Allio una sorta di *garçonnière* per i suoi appuntamenti con Lesbia?... Il dettaglio è puntiglioso; quante volte l’avrà vista e sognata quella soglia Catullo? Si osservi la *paronomasia limite...limine*, strumentale il primo e locativo il secondo. Il mezzo per giungere alla meta sospirata - **fulgentem... plantam:** prosegue il *flash-back* con la rievocazione del piede che sembra brillare, fermo sulla soglia, inguainato nel calzare, che con il rumore tradisce l’arrivo della donna. Si noti come la sequenza delle dentali accompagni onomatopeicamente i passi. Rivive nell’emozione del ricordo il susseguirsi delle immagini visive ed auditive che fissano in rapidi fotogrammi l’intera scena.

**vv.73-78: Ut:** esemplificativo. Il mito subentra al ricordo, nobilitandolo. Il paragone accomuna Laodamía e Lesbia non solo nell’ardore della passione, ma anche in un avvertito senso di colpa, che giustifica l’invocazione a Nemesis. Colpevole è Laodamía per aver trascurato i riti previsti per le nozze e colpevole è Lesbia per il furtum compiuto, sottraendo al marito i doni d’amore offerti a Catullo - **quondam:** un passato lontano - **coniugis... amore:** l’ablativo è voluto dal verbo e regge il genitivo oggettivo - **Protesilaeam:** attributo di domum, costituisce da solo il primo emistichio del pentametro, in voluta enfasi iniziale, rincarata dalla *cesura*; l’accostamento con il nome della donna è un dotto richiamo all’epillio di Levio, che narrava l’infelice amore dei due sposi (v. infra). La vicenda dei due sposi, già presente in Omero (Il. 2,701), ha ampio risalto in Ovidio, che dedica loro la XIII lettera delle *Heroides* - **inceptam frustra:** coppia ossimorica, con l’avverbio a vanificare la speranza, come sottolineano la *cesura* ed il ritmo lento dei quattro spondei iniziali, martellanti nei loro suoni cupi - **sanguine sacro:** al v.79 Catullo dirà *pium... cruorem*, a precisare ulteriormente il concetto - **hostia:** è in *enjambement* e la posizione iniziale intende dar ragione della collera divina - **nil... placeat:** congiuntivo esortativo, in funzione apotropaica, a stornare il presagio funesto - **caelestis... eros:** le divinità tutelari del matrimonio; caelestis = caelestes - **Rhamnusia virgo:** vocativo, allude a Nemesis, venerata a Rhamnunte, un demo dell’Attica settentrionale - **quod:** pronome relativo, qui con valore consecutivo - **temere:** è la sconsideratezza dell’agire, greca intesa come *hybris*, che provoca l’intervento divino con la punizione per la norma violata. Nei vv. 131-148 Catullo tornerà, ciclicamente, a parlare di Lesbia, accostandola nuovamente a Laodamía, in una rapida sequenza ove la gioia del passato si stempera nelle prime amarezze di un presente che si sforza di essere comprensione paziente per un futuro che appare solo ricco di troppe incognite.



“... a miracolo mostrare”  
(carne 86)

*Questione di gusto, certo, ma la bellezza è una cosa seria e non bisogna dare giudizi avventati in merito. Questa è la convinzione di Catullo che, se può essere d'accordo nel considerare Quinzia avvenente, alta e slanciata, proprio sul “bello” dissente in modo deciso dall'opinione corrente. Non c'è altro, ribadisce, in quel portamento statuaria: non un minimo di vivacità, un briciolo d'arguzia o grazia che possano ravvivare il giunonico mastodonte, che resta roba da provinciali rozzi e grezzi, sconfitta senza rimedio in un impossibile confronto con Lesbia, quintessenza unica di ogni bellezza, perché all'avvenenza fisica unisce il fascino ammaliante di tutte le grazie di cui le altre sono rimaste prive.*

**Metro:** distici elegiaci.

*Quintia formosa est multis, mihi candida, longa  
recta est. Haec ego sic singula confiteor,  
totum illud “formosa” nego: nam nulla venustas,  
nulla in tam magno est corpore mica  
salis.  
Lesbia formosa est, quae cum pulcherrima tota  
est, 5  
tum omnibus una omnis subripuit veneres.*

Quinzia è bella per molti, per me è candida, alta, slanciata. Queste qualità io così, ad una ad una, le ammetto, tutto quel “bella” rifiuto; non c'è infatti nessuna grazia, nessun briciolo di arguzia in un corpo così grande “Lesbia è bella, lei che non solo è tutta bellissima, 5 ma lei sola a tutte ha sottratto tutte le grazie”.

**vv. 1-4 Quintia:** nel c. 100 si allude ad un Quinzio, *flos Veronensis*, di cui questa potrebbe essere la sorella. In tal caso saremmo di fronte ad un altro esempio di bellezza provinciale, buona però solo per palati rozzi, da autentico *saeculum insapiens et infacetum*, come la sgraziata Ameana, spietatamente derisa nel c. 43 - **formosa:** da *forma*, indica la bellezza fisica, l'aspetto esteriore; è la prima qualità che appare, ma è anche quella negata dal poeta - **multis:** come *mihi*, significativamente accostati in asindeto e in allitterazione, per creare un effetto di contrasto, sono dativi di relazione, o *iudicantis* - **candida:** “bianca di carnagione”; uno dei requisiti della bellezza femminile; tale deve essere la fanciulla che Fabullo dovrà portare con sé per la cena cui è invitato (c. 13,4); il biancore della pelle è già nella civiltà greca attribuito per eccellenza di bellezza femminile (cfr. l'epiteto omerico *λευκώλενος*, sempre riferito a donne o dee) - **longa:** “alta, slanciata” - **recta:** “dal portamento dritto”. Forma chiasmo col precedente, chiudendo così i pregi della donna; i tre aggettivi elencati in asindeto suggeriscono una bellezza oggettiva, che lascia Catullo indifferente. Tuttavia le caratteristiche rispondono ai canoni di bellezza del mondo antico - **haec... singula:** iperbato a sottolineare una divergenza di opinione, “queste doti una per una, singolarmente” - **sic singula:** allitterazione rafforzata dalla cesura tra i due emistichi - **confiteor:** “ammetto”, condiscendenza di innamorato... - **totum illud:** in asindeto avversativo, con il primo termine che riassume i presunti pregi ed il secondo a dargli risalto - **formosa:** è sintatticamente slegato e prepara il netto rifiuto del verbo, accentuato dalla cesura - **venustas:** termine chiave per Catullo, di pertinenza maschile o femminile indica “la grazia, il fascino” e richiama Venere, la dea della bellezza - **nego nam nulla:** allitterazione, enfatizzata dalla cesura, con l'aggettivo ripetuto in anafora, significativamente ad inizio verso - **mica salis:** “una briciola di sale, un minimo di brio”, ossia un minimo di spirito. Espressione già comune in latino, poi passata in italiano sempre nel registro colloquiale: “non ho mica capito”; *sal* o, al plurale, *sales* è l'intelligenza, lo spirito che illumina una persona. - **magno... corpore:** separati dall'iperbato, quasi ad ingigantire la statura della donna, autentico prodigio di insipienza. L'altezza era considerata molto importante già in Omero (cfr. *Od.* 18,248) ed anche Properzio (2,2,5 sgg.) così elogia la sua Cinzia.

**vv. 5-6: Lesbia... est:** smentita e correzione del v. 1, di cui si dà spiegazione precisa nel resto del verso, dove il superlativo *pulcherrima*, che indica anche le qualità dell'animo, e la presenza di *tota* indicano chiaramente che solo Lesbia è, davvero, “totalmente bella” - **tum:** è in correlazione con *cum* del verso precedente, insistendo sul motivo della superiorità di Lesbia - **omnis** con desinenza arcaica per *omnes*, in poliptoto con *omnibus*, quest'ultimo a sua volta in antitesi con *una* per rilevare l'innegabile superiorità della sua donna - **subripuit:** “ha sottratto”, in un gesto di accorta malizia, che lascia spoglie le altre - **veneres:** “le grazie”, in figura etimologica con *venustas* del v.3. Qui il plurale si spiega come l'insieme di finezza, gusto, cultura, sensibilità senza le quali anche una bellezza perfetta non suscita emozioni.



poesia - **incitare**: “*provocare, stuzzicare*”, da parte di Lesbia. Si noti il crescendo delle proposizioni relative, ad esprimere con enfasi il pari crescere di una pena che cerca comunque sollievo e la partecipazione affettiva dell’autore.

**vv. 5-8: cum**: “*quando*”, congiunzione temporale, regge *libet* (arcaico per *libet*) e precisa l’occasione - **desiderio**: la traduzione del sostantivo è riduttiva; il termine indica infatti il “*rimpianto*” di chi è assente - **nitenti**: il verbo indica il risplendere per bellezza e candore (cfr. Hor. *Carm.* 1,5,12 dove appare il fascino splendido e intrigante di Pirra, fatale ai suoi spasimanti) in ossequio ai canoni tradizionali, cui le donne si adattavano, ricorrendo anche a sapienti *maquillages* - **carum... iocari**: “*piace scherzare con non so che di gradito*”. L’infinito *nescio quid* equivale ad *aliquid*, ed è oggetto interno di *iocari*; c’è una sfumatura di mancata comprensione nel comportamento della donna, che anticipa il tentativo di spiegazione al v. seg. - **solaciolum**: “*piccolo conforto, sollievo*”: il vocabolo è un *hapax* catulliano. Nel v. si conserva l’*et* iniziale, mentre altre edizioni riportano *ut*, che è correzione del Guarini per giustificare *sui* in luogo di *eius* - **doloris**: il *dolor* di Lesbia è dato dalla lontananza dell’amato, che a sua volta l’ha definita (v.5) *desiderium nitens* - **credo... ardor**: il v. è riproposto nella correzione fattane dal Guarini, invece di *credo ut cum gravis acquiescet ardor* dei codici: “*perché allora, credo, si plachi l’ardore opprimente della passione*”, diventata un “*peso*” insopportabile (da notare l’accostamento *gravis acquiescat*, in forte *antitesi*), cui solo il trastullo con il passero sembra portare il sollievo, breve, di un conforto momentaneo - **gravis... ardor**: è un “bruciore che pesa”, cui il passero dovrebbe recare conforto, consentendo il placarsi del tormento. Da notare la *clausola* allitterante.

**vv. 9-10: tecum**: ripresa per contrasto di *quicum* del v.2 - **ludere**: richiama intenzionalmente anch’esso il medesimo verbo del v.2, - **ipsa**: “*lei*”, ma nel linguaggio colloquiale ha il significato di *domina*, già presente nei Comici - **possem**: “*potessi*”, nell’accezione di “*fossi capace*”, l’uso dell’imperfetto dà il suggello della irrealizzabilità nel presente del desiderio - **tristis**: attributo di *curas*, in *iperbato*, con valore attivo (“*che procurano tristezza, angoscia*”) - **levare**: dalla radice di *levis*, “*lieve, leggero*”, nel suo significato di “*alleviare*”; appare non casuale, se si guarda a *gravis* del v.8. Al “*peso della passione*” (*gravis ardor*) immaginata (*credo*) per la sua donna, fa qui riscontro il reale “*tormento, che provoca cruccio e tristezza*” (*tristis curas*) nel poeta, con il desiderio di un sollievo, da subito intuito però come impossibile - **curas**: è più profondo rispetto ai precedenti *dolor* e *ardor* ed è spia della convinzione di Catullo che l’intensità del proprio sentimento non sia adeguatamente corrisposta dalla donna. Si noti come il v.9 non ha cesura, perché tutti i piedi sono costituiti dai singoli vocaboli.

**vv. 11-13: tam**: avverbio, è in correlazione con *quam*, e pone l’accento su *gratum*, termine di confronto - **est**: “*sarebbe*”. L’espressione, così intesa, potrebbe essere l’apodosi di un periodo ipotetico di cui il precedente *possem* sarebbe la protasi o in alternativa un indicativo latino in luogo di un condizionale italiano - **mihi**: dativo chiaramente di vantaggio - **ferunt**: “*narrano, raccontano*”. Precisa allusione al repertorio mitico in cui è presente la vicenda, risalente almeno ad Esiodo, sottesa dal richiamo alla *puella*, come in 68,101. La tradizione identifica in Melanione o, secondo altri, Ippomene, colui che la sconfisse, gettando in successione, su consiglio di Afrodite, le tre mele d’oro, colte nel giardino delle Esperidi (“*le figlie della Sera*”, all’estremo Occidente), che la donna raccolse con un ritardo che le fu così fatale - **pernici**: “*veloce*”. Attributo di *puellæ*, perifrasi e dotto richiamo ad Atalanta, che già Esiodo definiva “*dal piede veloce*”, tratto distintivo nella corsa in cui la sua mano era in palio con la vita del pretendente - **aureolum... malum**: “*il grazioso frutto dorato*”; la traduzione cerca di rendere il vezzeggiativo insito nell’attributo invece che nel sostantivo - **quod**: da intendere come pronomine relativo piuttosto che congiunzione causale - **zonam solvit**: “*sciolse la cintura*”. L’espressione è adattamento della similare locuzione greca ζώνην λύειν, eufemistica ad indicare la perdita della verginità da parte della sposa - **solvit**: è da considerare un trisillabo per l’originario valore vocalico della “*u*” - **diu**: “*a lungo*”: osservazione maliziosa sul mito o impazienza di poeta innamorato? - **ligatam**: causa del precedente e consequenziale *solvit*.

## Sfida d’amore (carne 87)

*Precisazione a prova di smentita, per una sfida che non sarà più raccolta ormai. L’epigramma, con la sequenza logica ed implacabile di un teorema, ribadisce con forza due punti fermi nella concezione catulliana dell’amore: la coppia corradicale fides e foedus, dove la prima obbliga gli innamorati a stringere idealmente il secondo, cui essi devono poi rimanere vincolati, ad evitare accuse di perfidia per il partner infidus e periurus. Tutto questo è affermato in modo inequivocabile, con la perentorietà della buona coscienza, non disgiunta dall’amarezza della mancata corresponsione, che smentisce il dantesco “amor ch’a nullo amato amar perdona”. Il voltarsi indietro, così come il guardarsi dentro, suggeriscono a un Catullo ormai disincantato questa affermazione, che i due distici svolgono e concludono con una lapidarietà epigrafica, in cui l’amor ha mantenuto la fides e rispettato il foedus, vincolo giuridico di un legame sentito come matrimoniale, ma non è stato corrisposto da pari lealtà.*

*Se i termini sono comuni in latino, si deve rilevare che il poeta li trasferisce alla sfera personale-sentimentale, in modo decisamente originale. La rigida distinzione tra l’amore matrimoniale, dettato spesso*

da regole di convenienza, e l'amore libero, ispirato da passione reciproca, viene annullata da questa concezione che assegna alla fedeltà un ruolo centrale, che ne attenua la connotazione socio-giuridica per esaltarne la dimensione morale.

**Metro:** distici elegiaci.

*Nulla potest mulier tantum se dicere amatam  
vere, quantum a me Lesbia amata mea est.  
Nulla fides ullo fuit umquam foedere tanta  
quanta in amore tuo ex parte reperta mea est.*

Nessuna donna può affermare di essere stata amata tanto sinceramente, quanto la mia Lesbia è stata amata da me. Nessuna fedeltà, in nessun patto, c'è mai stata così grande, quanto nell'amore per te da parte mia ne è stata trovata.

**vv. 1-4: nulla:** in posizione enfatica e ripetuto in anafora nel v. 3 per accentuare la forza della dichiarazione; assolutamente centrale la figura di Lesbia nella vita del poeta - **potest:** traducibile anche con un condizionale, quasi a sfidare qualsiasi incredulo - **mulier:** più generico di *puella*, per quanto nel c. 70,1 è identificativo di Lesbia anch'esso. Il vocabolo allude alla donna legata ad un uomo, senza il vincolo giuridico-sociale del matrimonio, che la fa diventare *uxor* - **tantum** è in correlazione e in omeoteleuto con *quantum* del v. seg. in un uso non discaro al poeta (cfr. *infra* 8,5 e nota relativa) - **amatam:** sott. *esse*, in enjambement con *vere*; riaffiora il concetto di *amare e bene velle*. Da rilevare la sapiente disposizione dei vocaboli ad inizio e fine verso - **vere:** significativa precisazione, che nel c. 109 sarà accompagnata da *sincere*, garantisce l'assoluta realtà dell'affermazione (cfr. pure *infra* c. 8,8 e nota relativa) - **a me... mea:** insistente allitterazione, cui il poliptoto conferisce un effetto di insistenza fonica e semantica, sottolineata dalla paronomasia di *a me* e *mea*: nessuna donna è comparabile con Lesbia, perché nessun altro amore è paragonabile a questo - **mea est:** si accoglie la lezione trädita e non la correzione *-es-* dello Scaligero, che rompe inutilmente la simmetria - **fides... foedere:** allitterazione di *fides... fuit... foedere* a conferma di una sanzione giuridica, riferibile alla sfera religiosa, come attesta il c.76 (v. *infra*) - **tanta:** significativamente contrapposto all'iniziale *nulla* - **ullo... foedere:** in iperbato, è un ablativo di stato in luogo senza preposizione, che viene però integrata come *pendant* del successivo *in amore tuo*, chiasmaticamente disposto con *fides... tanta* - **umquam:** consueta forma per *numquam* in presenza di una negazione (*nulla*) - **quanta:** *quanta* riprende, in correlazione e omeoteleuto, *tanta* - **in amore tuo:** "nel mio amore verso di te", con il possessivo da intendere come genitivo oggettivo - **parte reperta:** esempio di paronomasia.

## Glossario

**Aferesi:** fenomeno linguistico in cui si verifica la caduta di uno o più suoni iniziali di una parola, che si fonde con la precedente, in particolare se è voce del verbo *sum*; *nam certe pura est sanis magis inde voluptas* (Lucret. IV 1075), dove *pura est* si legge *purast*.

**Allegoria:** figura retorica con cui dietro il senso letterale di un'immagine se ne cela una più profonda e nascosta; celebre quella dell'Ade in Lucrezio (III 978-1023).

**Allitterazione:** figura che consiste nella successione di due o più termini con suoni o sillabe iniziali identici; *sonitu suoapte* "di un suono loro proprio" (Cat. 51,10)

**Anadiplosi:** ripetizione di un termine o di un sintagma finale di un verso all'inizio del verso successivo; *Lesbia illa, / illa Lesbia*, "lei Lesbia, quella Lesbia" (Cat. 58, 1-2)

**Anafora:** figura consistente nella ripetizione di una o più parole all'inizio di un verso o in enunciati successivi; *Ille mi par esse... / ille si fas est...*,

"Quello a me pare...quello se è lecito" (Cat. 51, 1-2)

**Anastrofe:** figura consistente nell'inversione dell'ordine normale delle parole; *nihil est super mihi*, "non ho più" (Cat. 51,7), che equivale a *nihil superest mihi*.

**Antitesi:** contrapposizione di due concetti fra loro opposti; *rumoresque...omnes unius aestimemus assis*, "i brontolii...stimiamoli tutti un solo quattrino" (Cat. 5,2-3), dove l'accostamento *omnes unius* esprime con forza il concetto.

**Antonomasia:** indicazione indiretta di persona o cosa mediante la designazione di una caratteristica che le dia risalto; *non si Iuppiter ipse petat*, "neppure se la cercasse Giove" (Cat. 70,2), dove il dio indica il seduttore per eccellenza.

**Apocope:** soppressione di una o più lettere alla fine di una parola; *ille mi* (Cat. 51,1), dove *mi* sta per *mihī*.

**Apò koinoû:** dipendenza di un termine contemporaneamente da due elementi della frase; *primum*

*digitum dare adpetenti*, “dare la punta del dito a lui che la cerca” (Cat. 2,3), in cui *primum digitum* dipende sia dall’infinito che dal participio.

**Aprosdòketon:** (gr. “ciò che è inatteso”) conclusione inaspettata, tesa a sorprendere il lettore, specie in ambito satirico ed epigrammatico; *deteriore fit ut forma muliercula ametur*, “avviene che una donnetta di bellezza non eccelsa sia amata” (Lucr. IV 1279)

**Asindeto:** coordinazione tra due o più elementi di una frase senza l’uso di congiunzioni; *Quintia formosa est multis, mihi candida, longa, / recta est*, “Quinzia per molti è bella, per me alta, candida, slanciata” (Cat. 86, 1-2).

**Assonanza:** somiglianza di suono tra due parole, data dall’uguaglianza delle vocali; es. *limen / miles*.

**Cacemphaton:** accostamento sgradevole di due suoni; *loquacula Lampadium*, “una chiacchierona un piccolo vulcano” (Lucr. IV 1165), in cui risulta fastidiosa la sequenza identica della sillaba finale e iniziale dei vocaboli.

**Cesura:** pausa ritmica del verso.

**Chiasmo:** disposizione incrociata di due elementi che condividono la stessa funzione grammaticale, e conseguente rottura sintattica del normale parallelismo; *flamma demanat... / tintinant aures*, “una fiamma si insinua...ronzano le orecchie” (Cat. 51, 10-11)

**Clausola** chiusura ritmica del verso o di una frase, legata alla sensibilità quantitativa.

**Climax:** (gr. “scala”) graduale e progressiva intensificazione di parole o \***sintagmi** in termini di amplificazione di un concetto. In tal caso è definito “ascendente”; in senso opposto si configura come “discendente”, definito pure **anticlimax**. Dai grammatici latini veniva chiamato *gradatio*; celebre il cesariano *veni, vidi, vici*.

**Dieresi** in poesia, pausa metrica del verso che non “taglia” un piede, ma ne fa coincidere la fine con quella di una parola. Chiamata “bucolica”, cade tra il quarto e quinto piede dell’esametro

**Elisione:** fusione tra due sillabe uscenti in vocale, rispettivamente finale ed iniziale di parola. E’ detta anche **sinalefe**. In caso di mancata fusione si verifica lo **iato**; *perpetua una* (Cat. 5,6) da leggere come fosse *perpetuuna*.

**Enallage:** cambio della funzione grammaticale di un elemento linguistico; è detto anche **ipallage**; ad esempio, nell’espressione *gemina teguntur / lumina nocte* (Cat. 51, 11-12) l’aggettivo *gemina* “duplice” è riferito a *nocte* invece che a *lumina* “occhi”.

**Endiadi:** espressione di un concetto unitario attraverso due termini coordinati; *pestem perniciosamque*, “rovina mortale” (Cat. 76,20).

**Enjambement:** (fr. “scavalcamento”) artificio retorico consistente nella voluta sfasatura tra unità metrica ed unità sintattica. Definito anche, con termine arcaico, **inarcatura**; *nulla potest mulier tantum se dicere amatam / vere*, “nessuna donna può dire di essere stata amata tanto / sinceramente” (Cat. 87,1-2).

**Epanalessi:** ripetizione di una o più parole in successione contigua o con un breve intervallo. Definita *geminatio* dai grammatici latini; *proluvie larga lavere umida saxa / umida saxa, super viridi stillantia musco*, “lavavano le umide rocce, / le umide rocce gocciolanti sul verde muschio” (Lucr. V 950-951).

**Epifonema:** chiusura del discorso in tono sentenzioso, spesso enfatico ed esclamativo; *cpnsuetudo concinnat amorem*, “l’abitudine concilia l’amore” (Lucr. IV 1283).

**Epifora:** ripetizione di due o più termini alla fine di verso o frase; ad esempio Cat. 5, 7-9 presenta il termine *centum* a fine verso.

**Eufemismo:** attenuazione di un concetto considerato troppo aspro mediante la sostituzione con un termine o una perifrasi ritenuti più adatti; il termine *melichrus*, “color del miele” (Lucr. IV 1160), allude invece al colorito troppo scuro dell’epidermide.

**Figura etimologica:** successione di termini tra loro collegati dall’etimologia; *anxius angor*, “angosciosa inquietudine” (Lucr. III 993), con i due vocaboli etimologicamente connessi.

**Fil rouge:** (fr. “filo rosso”) elemento costante all’interno delle tematiche di uno o più autori; lo stesso che il tedesco \***leitmotiv**; ad esempio il concetto di *caelum* nel proemio lucreziano.

**Hapax legomenon:** (gr. propriamente “detto una sola volta”) indica un vocabolo impiegato una sola volta dall’autore; *navigerum*, “ricco di navi” (Lucr. I 3).

**Hysteron proteron:** (gr. propriamente “ultimo primo”) figura consistente nel sovvertimento dell’ordine logico degli elementi di una frase, per porre in risalto il dato più importante; *concipitur visitque exortum lumina solis*, “è concepito e scorge, nato, la luce del sole” (Lucr. I 5), dove *visit* è anteposto a *exortum*, pur essendone la logica conseguenza.

**Iperbato:** separazione o inversione dell’ordine normale delle parole all’interno di una frase; *nec meum respectet, ut ante, amorem*, “e non guardi più, come prima, al mio amore” (Cat. 11,21), con *meum* volutamente separato da *amorem*.

**Iperbole:** esagerazione di quanto si afferma, in termini di amplificazione o riduzione, portandolo oltre i limiti della verosimiglianza, per dare

incisività maggiore al discorso; *multa milia*, “molte migliaia” (Cat. 5,10)

**Leitmotiv:** (ted. “*motivo ricorrente*”) tema o argomento dominante che si ripete con frequenza nell’ambito letterario di un autore; cfr. *supra* la voce *fil rouge*.

**Litote:** espressione di un concetto mediante la negazione del suo contrario; in caso di attenuazione e sfumatura del medesimo, si configura come variante dell’\***eufemismo**; *non bona dicta*, “parole amare” (Cat. 51,16).

**Metafora:** sostituzione di un vocabolo con un altro il cui significato presenti un rapporto di somiglianza per parziale sovrapposizione semantica; *clausum campum*, “un campo chiuso” (Cat. 68,67), ove il riferimento è a Lesbia, donna sposata e quindi meno libera nei suoi movimenti.

**Metonimia:** sostituzione di una parola con un’altra ad essa affine per un rapporto di contiguità o dipendenza (causa / effetto; astratto / concreto; contenente / contenuto; autore / opera); *fulsere quondam tibi candidi soles*, “brillarono un tempo per te giorni splendidi” (Cat. 8,3), dove *soles* = *dies* “giorni”.

**Omeoteleuto:** identità fonica nella terminazione dei vocaboli ricorrenti in punti significativi di un testo simmetricamente opposti; *vivamus... amemus*, “viviamo ed amiamo” (Cat. 5,1).

**Onomatopea:** parola o formazione linguistica con i cui suoni si cerca di riprodurre rumori naturali o artificiali o versi di animali; *tunditur unda*, “è battuto dall’onda” (Cat. 11,4), a riprodurre il frangersi delle onde.

**Ossimoro:** accostamento di due termini di significato opposto; famoso il lucreziano *casta in ceste* (I 98) a proposito di Ifigenia.

**Paronomasia:** accostamento di parole dal suono simile, ma di significato diverso. Dai grammatici latini detta anche *adnominatio*; ad esempio il catulliano *limite... limine* (68,67-71).

**Perifrasi:** espressione costituita da un insieme di parole con cui sostituire un unico termine; *magnanimi Remi nepotes*, “i discendenti del magnanimo Remo” ad indicare i Romani (Cat. 58,5).

**Poliptoto:** ripetizione di un vocabolo, in un giro di frasi relativamente breve, variandone la funzione morfo-sintattica; *omnibus una omnis surripuit Veneres*, “a tutte lei sola sottrasse tutte le grazie” (Cat. 86,6).

**Polisindeto:** ripetizione frequente di una congiunzione tra parole costituenti una serie o tra proposizioni coordinate tra loro; *dictaque factaque sunt*, “sono state e dette e fatte” (Cat. 76,8).

**Ridondanza:** espressione che per definire un concetto impiega più parole del necessario; *hunc nostrum inter nos*, “questo nostro tra di noi” (Cat. 109,2).

**Similitudine:** figura retorica che consiste nell’accostamento di due termini sulla base di un rapporto di somiglianza; ad esempio il paragone tra Allio ed un ruscello in Catullo (68, 57 sgg.)

**Sinafia:** fenomeno della metrica classica per cui la sillaba finale di un verso ipermetro si fonde con la sillaba iniziale del verso seguente entrando nel suo computo; *sed identidem omnium / ilia rumpens*, “ma ugualmente di tutti spezzando i fianchi” (Cat. 11, 19-20), dove *omnium* si lega in sinalefe con *ilia* del verso seguente.

**Sinalefe:** lo stesso che \***elisione**.

**Sineddoche:** forma particolare di \***metonimia**, che consiste nell’estendere o nel restringere il significato di una parola, indicando la parte per il tutto, scambiando il singolare con il plurale, la specie con il genere e viceversa; ad esempio *tectum* “il tetto” ad indicare la casa..

**Sinestesia:** fusione in un’unica sfera sensoriale di elementi che appartengono a percezioni di sensi distinti; *audit / dulce ridentem*, “ascolta mentre dolcemente sorridi” (Cat. 51, 4-5).

**Sintagma:** gruppo di due o più elementi linguistici che in una frase costituiscono l’unità minima dotata di significato.

**Tautologia:** ripetizione ridondante di un concetto; *ut liceat nobis tota perducere vita / aeternum hoc...foedus*, “perché sia a noi possibile prolungare per tutta la vita questo eterno patto...” (Cat. 109, 5-6), dove *aeternum* è tautologico di *tota...vita*.

**Tmesi:** tecnica che consiste nella divisione di una parola in due parti, con la frapposizione di un altro termine o la ripartizione in due versi distinti; *Lesbia mi dicit semper male*, “Lesbia parla sempre male di me” (Cat. 92,1), in luogo del più corrente *maledicit*.

**Topos:** termine che serve ad indicare un luogo comune, come pure un concetto ripreso con frequenza per sostenere un’argomentazione, data l’efficacia persuasiva e la conseguente utilità per la comprensione del discorso; ad esempio il richiamo a Giove come amante e seduttore abituale.

**Variatio:** (lat. “*variazione*”) cambiamento di costruzione all’interno di una sequenza di concetti analoghi, onde evitare simmetria e *concinntas*; as esempio *deo... divos* (Cat.51. 1-2).